

Blister



Enrico Valletta

UO di Pediatria, Ospedale G.B. Morgagni – L. Pierantoni, AUSL della Romagna, Forlì

Comporre un numero di *Quaderni acp* non è cosa semplice. Almeno così ci dice il direttore a ogni riunione della redazione e, pur riconoscendogli una certa propensione all'iperbole, tutto sommato siamo portati a credergli. Ci sono le scadenze da rispettare, gli autori e i revisori da sollecitare, le rubriche periodiche da mantenere vive, i nuovi argomenti da scandagliare, gli articoli impubblicabili da rifiutare con cortesia, i tempi della tipografia e della posta che incombono e almeno un'altra dozzina di aspetti pratici da considerare e gestire. Tra questi, uno degli incubi ricorrenti, una volta delineata la struttura del fascicolo, è l'utilizzo appropriato e ragionato degli spazi liberi che fatalmente si creano a fine pagina tra un articolo e l'altro. Nonostante le estenuanti raccomandazioni, quasi mai gli autori dei lavori si attengono al numero di battute raccomandato e, d'altra parte, qualsiasi intervento redazionale di adattamento o, peggio ancora, di riduzione del testo rischia di essere vissuto come un'intollerabile amputazione di significato. Non si tratta di un fatto esclusivamente estetico quanto, piuttosto, del buon uso di uno spazio che, ancorché residuale, può ancora veicolare informazioni o comunicazioni interessanti per il lettore. Se facciamo attenzione, è un problema comune anche ad altre riviste cartacee e che viene di volta in volta risolto con l'impiego di immagini di repertorio o inserzioni pubblicitarie. *Quaderni*, com'è noto, ha scelto un'altra strada e gli scampoli di pagina rimasti liberi a fine composizione del fascicolo sono sempre stati impiegati per aggiornamenti sulle iniziative dell'Associazione o di *Quaderni* o avvisi di convegni ed eventi formativi potenzialmente interes-

santi, inframmezzati da estemporanee segnalazioni scientifiche o di diverso argomento. Talora, con rammarico postumo di alcuni di noi, piuttosto che lasciarsi travolgere da un generico *horror vacui*, si finisce con il mantenere libero lo spazio rimasto. Non bello da vedere, forse, ma almeno bianco e incontaminato.

L'ultimo comitato di redazione ha deciso che anche questo minimo spreco andasse finalmente sanato e ha varato l'operazione *Blister* come ulteriore servizio e stimolo per i lettori di *Quaderni*. Si tratta di un contenitore multiplo di singoli box informativi (più o meno come un *blister* contenente molte compresse o capsule), collocati in punti diversi della rivista e che tratteranno ciascuno un argomento apparso recentemente nella letteratura pediatrica o, comunque, una segnalazione scientifica meritevole (almeno secondo noi) di attenzione e corredata da un breve commento. Nulla di esaustivo, naturalmente, visto l'esiguo spazio che gli sarà riservato, ma sufficiente (speriamo) per suggerire un ulteriore approfondimento o anche solo per lasciare nella memoria una traccia da recuperare al bisogno.

I componenti della redazione si sono assunti questo piccolo impegno, convinti che ogni pagina di *Quaderni* meriti di essere impiegata al meglio. E poiché questo editoriale è destinato a occupare non più di 3500 battute (all'incirca mezza pagina), l'occasione è buona per "somministrarvi", appena qui sotto, la prima compressa del nostro (vostro) *Blister*.

✉ enrico.valletta@auslromagna.it



Stress materno, ormoni ed esiti neurologici nel feto

L'esposizione del feto a uno stress materno è associata a un'alterazione della corteccia cerebrale e a disturbi cognitivo-emotivi a seconda del sesso del bambino durante gli anni scolastici? Ricercatori dell'Università della California e del Colorado hanno cercato di dare una risposta a questa domanda valutando l'associazione tra l'esposizione a eventi avversi durante la gravidanza e il successivo sviluppo neuronale (Sandman CA, Am J Psychiatry 2018;doi:10.1176/appi.ajp.2017.16121433). Per questo obiettivo sono state reclutate 97 madri già coinvolte in uno studio prospettico sulla salute materno-infantile, alle quali sono stati misurati i livelli plasmatici di ormone placentare rilasciante la corticotropina (placental corticotropin-releasing hormone, pCRH) in cinque momenti della gravidanza (15, 19, 25, 31 e 35 settimane in media). Quando i bambini hanno raggiunto l'età scolare (età media 7.2 anni) sono state misurate le strutture cerebrali attraverso la RMN e sono stati eseguiti test per valutare le competenze cognitive ed emotive e per la valutazione delle capacità di attenzione.

I risultati hanno dimostrato un'associazione tra livelli elevati di pCRH e un diffuso assottigliamento del 12% dell'intera corteccia cerebrale bilateralmente, con un maggiore assottigliamento in alcune aree della corteccia prefrontale (16%) e temporale (15%). La riduzione della sostanza grigia era maggiore se i livelli di pCRH erano elevati a 19 o a 31 settimane di gestazione. L'interessamento del lobo frontale dx era più spiccato se la pCRH era elevata a 19 settimane, mentre la regione temporale e paracentrale erano più colpite se i livelli di ormone erano elevati a 31 settimane.

La riduzione di materia grigia nei lobi frontali, indicativa di una riduzione delle sinapsi e delle arborizzazioni dendritiche, è associata a disturbi comportamentali internalizzati, mentre nei lobi parietali a deficit dell'attenzione. Le bambine sono risultate più compromesse dall'esposizione a elevati livelli di pCRH a 19 settimane, mentre i maschi hanno presentato una sensibilità corticale maggiore a 31 settimane. La differenza tra i due sessi può far comprendere come nelle femmine queste modificazioni neuronali possano essere espresse da un aumento dell'ansia e da una riduzione delle funzioni esecutive.

Costantino Panza